



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 19 MAGGIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LEGGE DI RIFORMA 15/2009 DEL LAVORO PUBBLICO 4

La costruzione del sistema premiante meritocratico negli enti locali

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

SINDACI REGGIO E MESSINA QUERELANO "LA 7" 6

NELL'ANAGRAFE DEI COMUNI PER DONAZIONE ORGANI 7

ANCI, SINDACI NON SONO PODESTÀ NOMINATI CON REGIO DECRETO 8

APPROVATI I PROGETTI D'INTEGRAZIONE 9

ALLE ELEZIONI SOLO SIMBOLI DISTINGUIBILI TRA LORO 10

APPALTI, LARGO ALL'AUTOCERTIFICAZIONE IN GARA 11

Tra le disposizioni gestione rifiuti e semplificazione attività di impresa

ITALIA OGGI

TREMONTE LANCIA GLI 007 DEL CREDITO 12

I direttori territoriali del Tesoro in campo a fianco dei prefetti

CASE, GLI ENTI LOCALI FIUTANO L'AFFARE 13

Costruire nuovi alloggi fa crescere il patrimonio del 20%

OFFERTE ANOMALE, APPELLO AL GOVERNO 14

Il fenomeno sta mettendo in ginocchio gli studi professionali

L'ICI SUI FABBRICATI SI RESTITUISCE SEMPRE 15

APPALTI, RESPONSABILITÀ LIMITATA 16

PA, GRAZIE ALL'IT FUORI DAL LABIRINTO 17

IL SOLE 24ORE

LA FAMIGLIA, TUTTI LA VOGLIONO NESSUNO LA PIGLIA 18

ELEZIONI E INTENZIONI - In Europa quella italiana è la meno sostenuta: il quoziente rimane nei programmi

PATTO VIMINALE-COMUNI SUI RIFUGIATI 19

VERTICE A MILANO - Riunione tra Moratti, Chiamparino e il titolare dell'Interno: necessari più risorse e una migliore programmazione

«BANDA LARGA, SERVE LO STATO» 20

Online il Rapporto Caio: Italia in ritardo, risorse pubbliche per la nuova rete

LA REPUBBLICA BARI

"SUL NUCLEARE PARERE ALLE REGIONI" 21

Patto degli assessori all'Ambiente sul tavolo con il governo

LA REPUBBLICA FIRENZE

VOTO E SERVIZIO CIVILE PER GLI IMMIGRATI 22

La nuova legge oggi al vaglio del consiglio regionale: "Siamo multietnici"

LA REPUBBLICA NAPOLI

IL SINDACO CUOMO "A PORTICI CONTINUANO LE INTIMIDAZIONI" 23

CORRIERE DELLA SERA

NEL PUBBLICO LA BUSTA PAGA CRESCE DI PIÙ AUMENTI DEL 47%, IL DOPPIO DEI PRIVATI 24
Redditi sotto la media Ocse, ma nello Stato sono saliti del 29% reale in otto anni

CORRIERE DELLA SERA

BASTA INTERVENTI PER IL MEZZOGIORNO SERVE UN PROGETTO PER TUTTA L'ITALIA 26
I COMUNI-AZIONISTI, A2A E L'OCCASIONE MANCATA DEI PRIVATI..... 27

CORRIERE DEL VENETO

CHE COSA È UNA LISTA CIVICA..... 28
SACCONI: «NON SOLO LA CALABRIA, ANCHE IL VENETO CHIUDA GLI OSPEDALI INUTILI» 29

LIBERO

STIPENDI BASSI, MA NON PER IL SUD 30
Secondo l'Ocse le buste paga del nostro Paese sono troppo povere, ma in quindici anni le retribuzioni nel pubblico impiego sono salite molto più che quelle del settore privato. E i lavoratori dello Stato restano in schiacciante maggioranza al Meridione

IL DENARO

DIGITALE, SI PARTE IL 10 SETTEMBRE..... 31
L'annuncio di Garimberti: Il passaggio definitivo in Campania entro il 16 dicembre
COMUNITÀ MONTANE, DIPENDENTI IN STATO DI AGITAZIONE..... 32

LA GAZZETTA DEL SUD

MARONI INCONTRA I SINDACI METROPOLITANI..... 33

CALABRIA ORA

BRUNETTA PREMIA CALABRESE..... 34
Pa, De Blasio tra i primi 5 italiani "protagonisti dell'innovazione"

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Legge di riforma 15/2009 del lavoro pubblico

La costruzione del sistema premiante meritocratico negli enti locali

Il riconoscimento del merito negli Enti Locali è uno dei temi più discussi a livello istituzionale. Lo chiedono i dipendenti, interessati al riconoscimento del proprio impegno e professionalità; lo chiedono i dirigenti, per acquisire gli strumenti necessari alla buona gestione e al raggiungimento degli obiettivi assegnati; lo chiedono gli amministratori, per orientare la struttura amministrativa verso la concreta attuazione delle politiche. La Legge n. 15/2009, cd legge Brunetta, ha creato le condizioni per avviare un percorso di sviluppo basato sulla centralità della risorsa umana e sui sistemi evoluti di valorizzazione del merito. Il Seminario illustra tutte le novità della legge delega e approfondisce il percorso per incrementare il fondo, con modelli concreti di suddivisione della produttività. La giornata di formazione avrà luogo il 28 MAGGIO 2009 con il relatore il Dr. ARTURO BIANCO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CORSO: MASTER EUFIN – FINANZIAMENTI UE 2007 -2013

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO - GIUGNO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19- 05 -14 – 58 – 28 - 82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: APPALTI DI SERVIZI E FORNITURE: PENALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28- 05 -19 – 58 – 14 -82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: RESPONSABILITÀ ERARIALI, PENALI, CIVILI E DISCIPLINARI NELLA GESTIONE DELLE RISORSE UMANE NEGLI EE.LL

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 GIUGNO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14- 05 -19 – 58 – 28 -82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 111 del 15 maggio 2009** non contiene documenti di interesse per gli enti locali da segnalare.

Sulla Gazzetta Ufficiale **n. 112 del 16 maggio 2009** si segnala, invece, l'ordinanza del Presidente del Consiglio 8 maggio 2009 - Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella Regione Abruzzo e altre disposizioni urgenti di protezione civile.

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Sindaci Reggio e Messina querelano "La 7"

Mille euro di risarcimento per ogni abitante delle città di Reggio Calabria e Messina. È questa l'iniziativa giudiziaria avviata dalle Amministrazioni Comunali delle due sponde dello Stretto per tutelare "l'onorabilità dei loro cittadini dopo le affermazioni ritenute offensive di una giornalista nel corso di un dibattito televisivo". Ad annunciarlo, nel corso di una conferenza stampa, i sindaci delle due città. L'incontro si è svolto nel salone dei Lampadari di palazzo San Giorgio, sede del comune di Reggio Calabria. Il primo cittadino di Reggio, Giuseppe Scopelliti ed il collega messinese Giuseppe Buzzanca, hanno illustrato le ragioni della querela nei confronti del giornalista Antonello Caporale e il risarcimento dei danni che verrà chiesto all'emittente televisiva La7, per aver offeso la dignità degli abitanti delle due città.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

TRAPIANTI

Nell'anagrafe dei comuni per donazione organi

Favorire l'informazione, la sensibilizzazione e la cultura della donazione degli organi e dei tessuti, anche attraverso gli uffici anagrafe dei Comuni. E' questo l'obiettivo del progetto "Sportello Comuni donazioni organi", promosso congiuntamente da Ministero della Salute, Regione Fvg, Centro regionale trapianti, ANCI, Federsanità ANCI FVG e associazioni del volontariato, e presentato oggi nel corso del convegno "Donazione e trapianto: progetto 'Comuni d'Italia', ruolo delle Autonomie locali e delle Associazioni di volontariato", svoltosi nel palazzo della Regione a Udine. L'iniziativa, una delle prime a livello nazionale, si inquadra nella Campagna 2009 del Centro nazionale trapianti "Un dono per la vita", resa possibile dal decreto ministeriale 11 marzo 2008, che ha incluso gli uffici comunali ed i centri regionali per i trapianti tra i punti abilitati alla raccolta delle espressioni di volontà in merito alla donazione degli organi dopo la morte. Il progetto - che consiste nella consegna al cittadino, unitamente al rilascio della nuova carta d'identità, di un opuscolo informativo e del tesserino per la dichiarazione di volontà per la donazione - risponde all'esigenza di affrontare in modo coordinato l'obiettivo di sensibilizzare la popolazione.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Anci, sindaci non sono podestà nominati con regio decreto

Inopportuna e offensiva per i cittadini elettori e per tutti gli amministratori locali che da tempo, con argomenti puntuali e di metodo chiedono una soluzione seria al problema, l'assimilazione dei Sindaci ai podestà, nel caso di eliminazione del limite del doppio mandato". Così Mauro Guerra, Presidente della Consulta dei Piccoli Comuni dell'Anci, a proposito delle affermazioni dell'Onorevole Valducci pubblicate oggi sul Corriere della Sera sulla proposta contenuta nella cd. bozza Calderoli, di abrogare il divieto del terzo mandato per i Sindaci. "Affermazioni - aggiunge Guerra - che dimenticano il dato fondamentale che è alla base della 'distanza' tra la figura del podestà e quella del Sindaco

e cioè l'elezione diretta da parte di liberi cittadini di quest'ultimo a differenza della nomina con decreto reale per il podestà in base ad una legge del 1926. È poi quantomeno singolare che l'Onorevole Valducci motivi il divieto di un terzo mandato per un Sindaco, anche di un Comune di 2000 abitanti, ricorrendo all'esempio del limite per il Presidente degli Stati Uniti, non ricordando naturalmente che il limite nel nostro Paese vige solo per i Sindaci eletti direttamente dai cittadini e non per i Presidenti di Regione, o per i Parlamentari eleggibili a vita in liste bloccate definite dai partiti, o per il Presidente del Consiglio e i Ministri. Siamo comunque pronti, da sempre, al confronto serio e costruttivo sul merito". "Ciò che chiediamo

- prosegue Guerra - e che vi sia rispetto istituzionale, una coerenza dell'intero impianto riformatore dell'ordinamento degli Enti locali e che si giunga ad un chiarimento definitivo in Parlamento, evitando il tradizionale balletto di promesse e smentite che si ripete per i Sindaci, in particolare dei piccoli Comuni, nell'anno precedente ad ogni significativa tornata amministrativa. Per questo, siamo pronti a partecipare al confronto con il Governo e le forze politiche che lo sostengono sugli altri importanti temi generali richiamati da Valducci, come la liberalizzazione dei servizi pubblici locali o contenuti nella ormai nota come 'bozzaccia Calderoli' relativi alla razionalizzazione e semplificazione del nostro sistema or-

dinamentale'. "Abbiamo necessità - conclude Guerra - di un approdo riformatore. Come Anci abbiamo idee e proposte di forte innovazione a partire dalla realtà dei piccoli Comuni, per semplificare e tagliare davvero ciò che è inutile e ridondante, garantendo però al contempo quantità e qualità delle funzioni e dei servizi ai cittadini e alle comunità. Per questo voglio cogliere l'occasione per invitare, insieme ai Ministri interessati, Valducci e i responsabili di tutte le forze politiche ad un confronto aperto e di merito con gli amministratori dei piccoli Comuni in occasione della Conferenza Nazionale Anci dei piccoli Comuni e delle Unioni di Comuni che terremo a Cernobbio, a Villa Erba, il 10 e 11 luglio".

NEWS ENTI LOCALI

STRANIERI

Approvati i progetti d'integrazione

Pubblicata la graduatoria per il finanziamento degli interventi di integrazione a valenza territoriale da finanziare con Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini dei Paesi terzi per gli anni 2007 e 2008. Le commissioni tecniche, istituite con un decreto del 16 marzo scorso, dopo aver esaminato

po aver esaminato i progetti sotto il profilo dell'ammissibilità e valutato gli stessi per l'ammissione al finanziamento nel limite delle risorse attribuite a ciascuna azione, hanno accolto i progetti riferiti a tre azioni per l'anno 2007 e a tre per l'anno 2008. Vengono ora pubblicate le graduatorie, suddivise per annualità e per azione relative a ciascun avviso pubblico con l'indicazione dei progetti ammessi al finanziamento, dei progetti ammissibili ma non finanziati per insufficienza di stanziamento e dei progetti non ammissibili. I soggetti proponenti ammessi al finanziamento riceveranno apposita comunicazione e sono convocati per la firma della convenzione - pubblicata in fac-simile e scaricabile per la compilazione - per il giorno 20 maggio dalle ore 9,30 alle ore 13,30, presso il ministero dell'Interno, Viminale, I piano stanza 47.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

Respinto quello del partito della Democrazia Cristiana perché può ingenerare confusione

Alle elezioni solo simboli distinguibili tra loro

I partiti politici che si presentano alle competizioni elettorali nazionali ed europee devono adottare simboli tra loro differenti e distinguibili per evitare confusione tra gli elettori. Il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio ha così respinto il ricorso del partito della Democrazia Cristiana contro il Ministero dell'Interno il cui Ufficio Elettorale Centrale presso la Corte di Cassazione aveva rigettato l'opposizione presentata contro la riacquisizione del proprio simbolo. A determinare il rifiuto del simbolo prescelto era stata la necessità di evitare che lo stesso venisse confuso con il simbolo dell'UDC, Unione Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro, considerata la notevole somiglianza. Secondo i giudici amministrativi il ricorso è infondato in quanto la legge, al fine di tutelare la libertà di scelta dell'elettore, garantita a livello costituzionale, e di evitare che chi va a votare possa confondere tra loro i diversi partiti politici, non consente la presenza contestuale di simboli, immagini e scritte tra loro simili. Nel caso in esame, poiché il simbolo scelto dal partito della Democrazia Cristiana era molto simile a quello dell'UDC e quindi idoneo ad ingenerare confusione nell'elettorato dotato di ordinaria conoscenza e diligenza, ne è stato legittimamente escluso l'impiego, a nulla rilevando le vicende storiche riguardanti il simbolo del partito della Democrazia Cristiana quale storicamente operò fin dalla Liberazione e dalla nascita della Repubblica. Il Tar ha inoltre chiarito che, quando ci si trova di fronte all'evidente ed oggettiva somiglianza dei simboli scelti dalle formazioni politiche per farsi individuare, si ritiene preferibile dare la priorità ai simboli usati tradizionalmente dai partiti presenti in Parlamento, così come, in questo caso, all'UDC, che ha attualmente propri eletti al Parlamento Europeo ed anche una sorta di "legittimazione democratica" nazionale del proprio simbolo mediante la presenza di numerosi rappresentanti nel Parlamento italiano.

Tar Lazio 5001/2009

NEWS ENTI LOCALI

Appalti, largo all'autocertificazione in gara

Tra le disposizioni gestione rifiuti e semplificazione attività di impresa

Nuove regole per imprese e gare d'appalto. Con l'approvazione, da parte del Senato, del ddl 1195 recante disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia, si fa largo all'autocertificazione. Sono diversi gli aspetti dell'attività produttiva toccati dalle misure del disegno di legge.

Appalti: I partecipanti a una gara per la gestione di servizi pubblici potranno auto produrre la documentazione necessaria. L'impresa dovrà nello stesso tempo autorizzare la pubblica amministrazione al recupero delle informazioni richieste presso gli uffici pubblici competenti e alla loro verifica. Le certificazioni che possono essere sostituite dall'autodichiarazione rientreranno essere contenute in un Dpcm da emanare entro un mese dall'entrata in vigore della disposizione.

Semplificazioni: La norma, che dopo l'ok del Senato dovrà tornare alla Camera, prevede semplificazioni per gli imprenditori, che potranno far riferimento a un Codice Unico per le attività produttive predisposto dal Governo. L'Esecutivo riordinerà attraverso vari decreti legislativi tutte le disposizioni in materia di realizzazione degli impianti di produzione e svolgimento dell'attività di impresa. Le norme non toccate dai decreti legislativi saranno abrogate in via automatica. In questo modo si mira a completare l'iter di semplificazione entro un anno dall'entrata in vigore della legge. Regioni ed Enti Locali dovranno adeguarsi e ottemperare ai nuovi procedimenti amministrativi entro sei mesi.

Distretti: Le agevolazioni previste per i distretti industriali vengono estese anche alle reti di imprese, che assumono una connotazione giuridica separata. I requisiti specifici saranno trattati in appositi decreti legislativi entro 12 mesi dall'entrata in vigore della nuova legge. Le imprese individuali potranno far parte di una rete abbattendo i costi grazie alla condivisione di alcune spese.

Ici: Un altro soggetto sarà sottoposto al pagamento dell'imposta comunale sugli immobili. Nel caso di concessioni su aree demaniali al concessionario toccherà il pagamento dell'imposta. Per gli altri immobili, anche se da costruire o in corso di realizzazione, concessi in locazione finanziaria, sarà il locatario il soggetto passivo al pagamento dell'Ici.

Energia e Rifiuti: I Comuni fino a 20 mila abitanti potranno produrre energia elettrica col sistema fotovoltaico con potenza fino a 200 kw, risparmiando fino al 10% dei costi in bilancio. Per prevenire le emergenze nazionali è istituita la "Cabina di regia nazionale per il coordinamento dei piani regionali degli inceneritori dei rifiuti urbani derivanti dalla raccolta differenziata. Viene inoltre modificato il codice ambientale, introducendo gli impianti eolici tra i progetti di competenza statale soggetti a procedure di Via e Vas.

Prima della definitiva conversione in legge il ddl sarà allo studio della Camera dei Deputati.

Fonte: EDILPORTALE

Una circolare di via XX Settembre incalza le banche con i controlli sui finanziamenti alle imprese

Tremonti lancia gli 007 del credito

I direttori territoriali del Tesoro in campo a fianco dei prefetti

Il ministero dell'economia è pronto. Al punto che sono già sui blocchi di partenza quelli che potrebbero essere definiti come gli 007 del credito. In ballo c'è la necessità di garantire il finanziamento bancario alle imprese. Un obiettivo per il quale il titolare di via XX Settembre, Giulio Tremonti, qualche tempo fa ha previsto la costituzione di osservatori speciali presso le prefetture dei capoluoghi di regione. Ebbene, alla vigilia del terzo appuntamento del credit day, previsto per oggi, con una circolare il ministero ha chiarito le funzioni che all'interno degli osservatori dovranno essere svolte dai suoi «rappresentanti». Si tratta delle Direzioni territoriali dell'economia e delle finanze, i cui direttori, appunto, avranno il compito di

rappresentare via XX Settembre e di vigilare sull'attività degli osservatori. Inutile dire quanto sia importante per Tremonti garantire un adeguato flusso di finanziamenti bancari all'economia. La circolare, firmata lo scorso 30 aprile dal capo del Dipartimento per gli affari generali, Giuseppina Baffi, stabilisce per filo e per segno quali saranno i compiti dei direttori del Tesoro all'interno degli organi di controllo. Innanzitutto dovranno «preparare la riunione dello speciale osservatorio, anche nelle sue eventuali articolazioni sub-regionali o tematiche». Questo significa predisporre l'ordine del giorno, naturalmente seguendo le istruzioni del prefetto, una sorta di dominus della procedura. I direttori, inoltre, dovranno «raccolgere i materiali che ver-

ranno predisposti per la discussione nell'ambito dell'osservatorio e in particolare le elaborazioni provenienti dalle amministrazioni e dagli enti coinvolti». Eh sì, perché negli organi in questione si confronteranno non solo i direttori territoriali del Tesoro e i prefetti, ma anche rappresentanti della Banca d'Italia, della Guardia di Finanza, delle Camere di commercio, dell'Abi (l'Associazione bancaria italiana), delle banche e delle associazioni di categoria. Ai direttori del Tesoro, in ogni caso, viene attribuita la cura di tutti gli aspetti organizzativi della riunione, «d'intesa con gli uffici della prefettura». In tale contesto a essi spetterà un ruolo fondamentale nella registrazione di tutto ciò che avviene durante la riunione. La circolare, in tal senso, parla

di predisposizione del verbale della riunione e della «bozza di rapporto trimestrale che il prefetto dovrà inviare al ministero dell'economia. Sarà possibile anche costituire delle segreterie tecniche per svolgere con precisione la missione attribuita da via XX Settembre. In allegato il documento contiene anche una griglia in cui sono fissate le sedi competenti delle Direzioni territoriale del Tesoro. In tutto sono 18, dal momento che per alcune si prevede un accorpamento (Puglia e Basilicata, Piemonte e Valle d'Aosta). Insomma, gli 007 del credito, sguinzagliati da Tremonti, sono pronti a fare la loro parte.

Stefano Sansonetti

Accordo trasversale tra Alemanno e Marrazzo per sfruttare il piano del governo sugli alloggi

Case, gli enti locali fiutano l'affare

Costruire nuovi alloggi fa crescere il patrimonio del 20%

Il piano casa del governo può far tornare il sorriso ai cassieri comunali e aumentare del 20 per cento il patrimonio degli enti locali. Come? Seguendo l'esempio del Campidoglio e della regione Lazio. In pratica le giunte capitanate dal sindaco Gianni Alemanno e dal pd Piero Marrazzo stanno ultimando un accordo (trasversale, vista la fede politica avversa), curato dai rispettivi delegati e assessori al patrimonio immobiliare. Un patto che prevede la demolizione delle case popolari esistenti da sostituire con delle nuove costruzioni con un bel 20 per cento in più di cubatura. Nuovi alloggi da realizzare utilizzando i fondi stanziati dal governo. Ovviamente prima di sfollare gli attuali residenti delle case popolari occorrerà costruire le nuove costruzioni. A quel punto si procederà al trasferimento dei condomini, i quali si ritroveranno una casa nuova e più grande del 20 per cento.

Per il Campidoglio e la regione ci sarà la soddisfazione di aver incrementato di un quinto (il 20%) il patrimonio immobiliare, perché le case sono concesse in affitto e restano di proprietà degli enti. A portare avanti questo accordo tra comune e regione sono il delegato del sindaco Marco Visconti e l'assessore regionale Mario Di Carlo. Faranno parte della partita anche l'assessore comunale Alfredo Antoniozzi, il sindaco di Roma Alemanno e il presidente della regione Lazio Marrazzo. In questi giorni il Campidoglio sta per compiere un'autentica rivoluzione che riguarda il patrimonio abitativo della città eterna. A oggi ci sono 1200 famiglie assistite dal comune capitolino alloggiate presso alcuni residence. Questa forma assistenza costa al cassiere di Alemanno oltre 24 milioni e mezzo l'anno, in pratica più di 2 milioni al mese, quasi 2000 euro a famiglia. Un signor affitto che a Roma

non tutti pagano. Ci sono zone nella capitale i cui canoni sono ben più bassi. Certo, non stiamo parlando di alloggi situati nel centro storico o ai Parioli, ma in aree periferiche. In pratica che cosa fa Alemanno: con un budget di 50 milioni ha confezionato un bando per l'acquisto di circa 300 alloggi da destinare a queste famiglie bisognose che vivono nei residence. Case da acquistare dai costruttori. A prezzi vantaggiosi per il Campidoglio, ma tutto sommato nemmeno troppo proibitivi per i palazzinari. Alloggi già pronti, da assegnare a settembre. Una specie di sfida con le case dell'Aquila che dovranno essere costruite per sistemare gli sfollati del terremoto. Ad Alemanno va dato atto di una sterzata quasi storica. Favorita sì dagli stanziamenti concessi dal governo per Roma capitale, ma che potrebbero risolvere gran parte del problema casa nella città eterna. Ovviamente

l'opposizione contesta l'iniziativa del sindaco, ritenendo l'impresa tutt'altro che facile. Tra l'altro la giunta capitolina ha nel mirino anche la ristrutturazione di vecchi casali e stalle abbandonati da decenni, per trasformarli, cambiando le destinazioni d'uso, in agriturismi, posti letto per strutture alberghiere e sportive. Un'operazione a costi bassi. Anche in questo caso, ovviamente, l'opposizione contesta e ipotizza una calata di cemento sull'agro romano. Tuttavia, a creare ostacoli per il sindaco non sono stati soltanto gli oppositori politici ma perfino qualcuno della sua squadra. Alemanno ha dovuto faticare non poco per convincere il suo assessore Antoniozzi, mentre ha avuto terreno più fertile con il delegato Visconti.

Marco Castoro

Interpellanza al ministro delle infrastrutture e richiesta di obbligo on-line delle procedure di gara

Offerte anomale, appello al governo

Il fenomeno sta mettendo in ginocchio gli studi professionali

Risolvere il problema delle offerte anomale nelle gare di progettazione, tutelare i giovani professionisti e prevedere l'obbligo di pubblicità on-line di tutte le procedure di gara. Sono queste le richieste e le proposte che vengono avanzate in due interpellanze parlamentari rivolte al governo e presentate alla camera in questi giorni da esponenti della maggioranza e dell'opposizione sul tema delle offerte anomale negli appalti pubblici. La prima interpellanza, primo firmatario Antonino lo Presti (Pdl) unitamente ad altri 31 compagni di partito, pone in evidenza la questione dei ribassi anomali nel settore della progettazione. Secondo dati Cni (Consiglio nazionale ingegneri) ripresi nel documento, i ribassi per la progettazione e direzione lavori di opere pubbliche nelle gare con procedura aperta arrivano fino al 90,1 per cento, al 61,6 per cento nelle procedure negoziate e al 48 per cento nelle gare ristrette. A fronte di questi picchi (la media, stando ai

dati Oice-Informatel di aprile diffusi la settimana scorsa, si colloca invece al 33,6%), l'interpellanza denuncia il fatto che pochissime amministrazioni e stazioni appaltanti adottino criteri prudenziali nella valutazione delle offerte anomale, compromettendo la qualità e la sicurezza delle opere pubbliche. Da qui la richiesta al governo di prendere in esame tale situazione «che sta provocando forti disagi e montanti malumori tra le decine di migliaia di ingegneri e architetti che rischiano di chiudere i propri studi professionali». Nel rispondere, in aula, all'interpellanza, il sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti Giuseppe Maria Reina ha spiegato che le norme sulle offerte anomale contenute nel Codice dei contratti pubblici «se correttamente applicate dovrebbero garantire la risoluzione delle problematiche sollevate»; risposta che ha lasciato «del tutto insoddisfatto» l'interpellante. Intanto, a confermare le preoccupazioni per il problema delle offerte a-

nomale nei servizi di ingegneria e architettura, va segnalato anche un emendamento al «decreto legge Abruzzo» n. 39/09 (firmatari i senatori Coronella e Di Stefano) con il quale si è proposto di remunerare i professionisti con parcelle non soggette a ribassi, ma con i minimi inderogabili. Ma l'emendamento non è passato. La seconda interpellanza, sempre indirizzata al ministro per le infrastrutture, è stata firmata da Emanuele Fiano del Pd e prende in considerazione il tema delle offerte anomale e del divieto di esclusione automatica previsto dal Codice dei contratti per tutti gli appalti di lavori oltre il milione di euro e di servizi e forniture oltre i 100 mila euro, per evidenziare i problemi che determinano sulla celebrità delle procedure di gara. Si fa notare, in particolare, come nel caso del comune di Milano, per gli appalti sotto soglia, la durata media della procedura può variare dagli 88 giorni, decorrenti dalla pubblicazione del bando alla stipulazione del

contratto, a 175 giorni nel caso di verifica di una sola impresa ovvero a 243 giorni nel caso di verifica di due imprese. La verifica delle offerte anomale, «condivisibile nello spirito di un sempre maggior controllo sulla trasparenza degli appalti, nella prassi rallenta significativamente la durata della procedura per l'esame delle offerte pervenute». Il deputato quindi, prima chiede al ministro se sia a conoscenza degli effetti che la normativa determina sulla velocità delle procedure e se siano allo studio iniziative per snellire le procedure di gara; poi formula una prima proposta consistente nell'«abbreviare i tempi delle procedure tramite la previsione della obbligatorietà di pubblicità on-line per tutte le procedure di gara». Il ministero intanto sta lavorando a proposte tese a snellire il procedimento di verifica delle offerte anomale.

Marco Solaia

Decisione dei giudici di Reggio Emilia

L'Ici sui fabbricati si restituisce sempre

Per i giudici tributari di Reggio Emilia, l'imposta comunale sugli immobili (Ici) non più dovuta sui fabbricati strumentali rurali utilizzati dalle cooperative agricole, deve essere restituita, anche se relativa agli anni pregressi, per abrogazione implicita della norma blocca rimborsi introdotta dalla Finanziaria 2008. Ecco, in estrema sintesi, quanto affermato, nella sentenza n. 94/01/09, pronunciata il 12/05/2009 e depositata il 18/05/2009, dai giudici aditi della Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia, sulla applicazione del tributo comunale agli immobili strumentali alle attività agricole, di cui all'art. 2135 c.c., se posseduti dalle società cooperative agricole di manipolazione e trasformazione dei prodotti. Con decorrenza dall'1/1/2007, anche le cooperative agricole di manipolazione e trasformazione dei prodotti sono state esonerate dall'assoggettamento al tributo comunale, dopo l'intervento del legislatore fiscale, con particolare riferimento a quelle contenute nel dl 159/2007, pubblicato nella G.U. 30/11/2007 n. 2007. Per limitare la corsa al rimborso pregresso del tributo locale versato da parte di questi soggetti giuridici, il comma 4, dell'art. 2, della legge 244/2007 (Finanziaria 2008) ha testualmente disposto che: «_ Non è ammessa la restituzione di somme eventualmente versate a titolo di imposta comunale sugli immobili ai comuni, per periodi di imposta precedenti al 2008, dai soggetti destinatari delle disposizioni di cui alla lettera i) del comma 3-bis dell'articolo 9 del decreto-legge 30 dicembre 1993, n. 557, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1994, n. 133, introdotta dall'articolo 42-bis del decreto-legge 10 ottobre 2007, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222, in relazione alle costruzioni di cui alla mede-

sima lettera i) ...». In estrema sintesi, per quanto disposto al punto che precede, il legislatore non ha ammesso la restituzione delle somme eventualmente versate dalle cooperative di trasformazione a titolo di Ici, se riferite a periodi anteriori al 2008 ed alle costruzioni rurali, di cui al comma 3-bis, dell'art. 9, dl 557/1993, convertito con modificazioni nella legge 133/1994 e ulteriormente modificato. Successivamente, con ulteriore interpretazione autentica, fornita con il comma 1-bis, dell'art. 23, dl 207/2008 (cosiddetto mille proroghe), è stato sancito il definitivo riconoscimento ai fini dell'Ici della ruralità dei fabbricati, se rispettosi dei requisiti richiesti dal comma 3 (abitativi) e comma 3-bis (strumentali), del citato art. 9, del dl 557/1993, ancorché le unità risultino iscritte e/o iscrivibili al catasto dei fabbricati, con attribuzione di rendita. Sulla base di queste disposizioni, pertanto, i giudici

della commissione provinciale non hanno ritenuto di limitarsi a confermare la sussistenza della ruralità dei fabbricati strumentali utilizzati dalle cooperative agricole di manipolazione e trasformazione, ai sensi del comma 3-bis, dell'art. 9, dl 557/1993, ma gli stessi hanno ulteriormente affermato che, non essendo tali costruzioni da considerare fabbricati ai fini del presupposto dell'imposta, come richiesto dal dlgs. 504/1992 istitutivo dell'Ici, il rimborso del medesimo tributo locale sullo stesso versato dalla cooperativa in via cautelativa per gli anni pregressi (nella fattispecie dal 2000 al 2004) è spettante, senza dover più tenere conto di quanto indicato dalla norma blocca rimborsi, di cui al comma 4, dell'art. 2 della legge finanziaria per il 2008.

Fabrizio G. Poggiani

ENTI PUBBLICI

Appalti, responsabilità limitata

Appalti con responsabilità limitata per gli enti pubblici. Non opera, infatti, nei confronti degli enti di previdenza, ma soltanto per i trattamenti economici dovuti ai dipendenti dell'appaltatore nei limiti dell'articolo 1676 del codice civile. Lo precisa il ministero del lavoro nell'interpello n. 35/2009. I chiarimenti sono arrivati in risposta a un quesito dell'istituto nazionale di astrofisica (Inaf) che ha chiesto parere sul rilascio del Durc (Documento unico regolarità contributiva) e sull'attuale regime di solidarietà contributiva tra appaltante ed appaltatore. L'arti-

colo 29, comma 2, del dlgs n. 276/2003, al fine di tutelare il lavoratore impiegato in regime di appalto di opere o servizi, fissa il vincolo di solidarietà tra committente e appaltatore, entro il limite di 2 anni dalla cessazione dell'appalto, per la corresponsione ai lavoratori dei trattamenti retributivi e dei contributi previdenziali. Tale regime, tuttavia, come tutto il dlgs n. 276/2003, non opera per le pubbliche amministrazioni e per il loro personale. Ne consegue dunque, secondo il ministero, che l'unica forma di solidarietà che sussiste tra un committente pubblico e un appaltatore privato è quella

contemplata dall'articolo 1676 del codice civile che, tuttavia, soffre di 2 limitazioni rispetto alla disciplina del citato articolo 29. La prima riguarda l'oggetto, circoscritto al trattamento economico dovuto dall'appaltatore ai propri dipendenti, con esclusione quindi degli adempimenti previdenziali. Il secondo limite è costituito dalla quantificazione del debito solidale, che si riferisce esclusivamente a quanto dovuto dal committente all'appaltatore al momento della presentazione, da parte dei lavoratori interessati, della domanda giudiziale; con la conseguenza che il committente pubblico

non è solidalmente tenuto nei confronti dei lavoratori se, nelle more, estingue il proprio debito nei confronti dell'esecutore dei lavori. In conclusione, il ministero ritiene che l'ente pubblico non sia obbligato solidalmente ai sensi dell'articolo 29 del dlgs n. 276/2003 nei confronti degli enti previdenziali per il debito dell'appaltatore nei confronti di questi ultimi, ma solo per i trattamenti economici dovuti ai dipendenti dell'appaltatore nei limiti dell'articolo 1676 del codice civile ed entro il termine prescrizione previsto dalla legge.

ITALIA OGGI – pag.48

SOLUZIONI - Taglio di un milione di euro all'anno in Basilicata con i sistemi informativi integrati Ibm. A Foggia il database è dinamico

PA, grazie all'It fuori dal labirinto

Un laboratorio intercomunale dove le 18 sedi dialogano tra loro e possono accedere alle informazioni sempre aggiornate attraverso banche dati in forma dinamica. Allo stesso tempo, un'informatizzazione della singola realtà comunale con il fine di veicolare una serie di servizi della pubblica amministrazione da fornire poi al cittadino. Il progetto Faro, che si basa su un'infrastruttura tecnologica e vede come capofila il comune di Foggia su un totale di 18 partecipanti, si è sviluppato su tre linee operative: fornire accesso pubblico a internet, creare una piattaforma per lo sviluppo della fruizione telematica dei patrimoni informativi, diffondere la firma digitale applicata al documento elettronico. "Per questo progetto è stata bandita una gara elettronica vinta da un business partner di Ibm", ha commentato Laura Onofrio, client executive enti locali e sanità di Ibm, "l'infrastruttura si basa su tecnologia Blade, unità storage Ibm DS4700 e su una piattaforma di virtualizzazione come Vmware Virtual Infrastructure che consente elevati livelli di sicurezza e affidabilità". Con questa soluzione è stato ridotto il numero di server da utilizzare, consolidando il nuovo data center su poche macchine con un ambiente software virtualizzato. "Questa modalità di acquisto ci ha dato una grande opportunità, ossia quella di abbreviare i tempi della burocrazia e di scegliere una tecnologia innovativa basata su server virtuali", ha commentato Michele Lauriola, responsabile del Servizio Ambiente del comune di Foggia. All'interno del progetto è stato creato anche un ambiente di e-learning per la formazione online del personale delle varie amministrazioni. "Il sistema, di tipo evoluto, integra gli strumenti di pianificazione e programmazione utilizzando anche dati in forma dinamica", ha continuato Lauriola, "stiamo lavorando anche al software di gestione del protocollo, così da rendere informatizzata un'area nevralgica della pubblica amministrazione. Inoltre già adesso, grazie alla comunicazione tra sedi attraverso tecnologia voice over ip, il dialogo praticamente non ha più un costo". Pubblica amministrazione con una marcia in più anche nella Regione Basilicata, dove sono stati attivati interventi di carattere infrastrutturale con il fine di sviluppare progetti di e-government e ottenere una maggior garanzia di funzionamento grazie alla ridondanza dei server e la focalizzazione su sistemi open source, che permettono di

attivare un riutilizzo semplice e a basso costo per altre amministrazioni. Tanti server sono stati convertiti in un sistema unico integrato. "Attualmente abbiamo automatizzato il flusso di atti amministrativi, che per quanto riguarda le determinazioni dirigenziali, il protocollo e l'area contabile, è gestito in modo elettronico", ha spiegato Vincenzo Fiore, dirigente dell'ufficio Sistemi Informativi Regionali della Basilicata, "l'integrazione di questi sistemi operativi di base permette uno scambio automatico e in futuro un'interoperabilità con le altre pubbliche amministrazioni". La regione ha realizzato un data center che ospita circa 80 server Ibm xSeries collegati con sistemi di storage e unità di backup con software Tivoli. "Questo automatizza il backup che può essere impostato con modalità temporale e al raggiungimento di determinate moli di dati da salvare", ha spiegato Laura Onofrio, "La centralizzazione di server e storage non solo ha permesso una razionalizzazione dei fornitori, ma anche una semplificazione della gestione degli stessi. Attualmente sono stati installati numerosi piccoli server, e ogni funzionario ha una sua applicazione e i suoi dati. In seguito l'obiettivo, collegato al consolidamento, sarà quello di ri-

ridurre il numero di server puntando anche sul risparmio energetico". Alla regione, una delle più informatizzate d'Italia, è stato calcolato che solo sulle determinazioni dirigenziali il risparmio annuo ricavato dalla riduzione dell'utilizzo di carta e l'annullamento del passaggio fisico dei documenti tra una struttura e l'altra è di circa 1 milione di euro. Un altro progetto in fieri che coinvolge anche le altre regioni è quello della circolarità anagrafica. "In accordo con il Ministero dell'Interno e i comuni c'è la volontà di attivare questa circolarità per ottenere un aggiornamento automatico della situazione dei cittadini. Questo scambio di informazioni permetterà anche di ridurre drasticamente i tempi e l'attività lavorativa legati, per esempio, alla pubblicazione di un bando. L'obiettivo è quello non solo di pubblicarlo su internet, ma di ottenere tutte le domande in formato elettronico", ha precisato Fiore, "in questo modo quando si giunge alla data ultima di presentazione della domanda si potrà avere già l'elenco pronto, controllato a livello anagrafico e confrontato in tempo reale".

Cristina Cimato

PIT STOP**La famiglia, tutti la vogliono nessuno la piglia**

ELEZIONI E INTENZIONI - In Europa quella italiana è la meno sostenuta: il quoziente rimane nei programmi

La famiglia, le famiglie. Forse perché sullo sfondo s'avvicinano le elezioni, ecco fiorire la stagione della riscoperta di un problema. Accanto alla constatazione, vera, che la ricchezza delle famiglie italiane (poco propense ad indebitarsi troppo: intorno al 40% del Pil, al contrario di altri paesi come gli Usa e la Gran Bretagna - circa 100% - e della stessa Germania, 65%) è un punto di forza del sistema, che in qualche modo riequilibra lo sbilancio conseguente l'altissimo debito pubblico, avviato verso quota 115-120% del Pil. Così "risparmiose", prudenti (e pazienti: di stangate finanziarie, ne hanno prese, eccome) le famiglie al plurale sono un potere forte dell'economia. Al contrario, la famiglia al singolare (quella comune, e non quella variamente blasonata che testimonia gli

alterni successi ed insuccessi del capitalismo familiare) è un potere debole. Vota e porta consensi, questo sì. E sostiene i consumi. Spesso è oggetto di contesa politico-religiosa, spicca nelle questioni cosiddette "eticamente sensibili", riesce per un giorno a riempire le piazze. Ma finisce sempre per tornare, alla fine, nella sua zona grigia, fatta di generosi sforzi, appelli che cadono nel vuoto e polemiche oblique. Bersaglio di contrapposizioni astiose ma a volte bandiera piantata, da alcuni dei suoi stessi sostenitori, su un cumulo di affari più che di principi. C'è la crisi. Gli stipendi italiani sono più leggeri di quelli di Grecia e Spagna e figurano al ventitreesimo posto su trenta nella classifica Ocse. Più che una scoperta, una conferma dolorosa che segnala un problema, anche di produttività, irrisolto da anni. Ed è

forse ancora più interessante annotare che secondo l'Ocse il cuneo fiscale complessivo affrontato da una coppia monoreddito con due figli ed un salario medio passa dal 35,1% nel 2007 al 36,0% nel 2008 (e la media è scesa dal 27,5% al 27,3%). Addirittura, l'Ocse ha spiegato che in Italia l'aliquota marginale del cuneo fiscale (che certo non incentiva a lavorare di più) arriva al 65% per molte famiglie con figli e questo significa che per ogni euro addizionale che un imprenditore italiano paga al suo dipendente coniugato con due figli, solo il 35% è incassato da questa famiglia. Il Governo ha (giustamente) detassato gli straordinari, varato il bonus famiglia, introdotto la Social card, iniziato (è il caso dei primi stanziamenti per gli "asili di condominio") ad aprire la pagina, complessa ma indi-

spensabile, perché lavoro e famiglia, soprattutto per le donne, siano "sostenibili". Ma evidentemente occorre fare di più e presto, al di là dell'affermazione di principio contenuta dalla legge delega sul federalismo fiscale per dare attuazione concreta agli articoli della Costituzione sulla famiglia. La Francia, ad esempio, ha da tempo sperimentato con successo il meccanismo fiscale del "quoziente familiare", progetto in Italia nei piani del Governo e dell'opposizione (Udc). Che la famiglia italiana sia oggettivamente la più sola e la meno aiutata in Europa lo dimostrano i dati. E lo confermano i laici (primi i radicali, che contro il distorto welfare assistenziale conducono da tempo battaglie importanti) e i cattolici. Perché la famiglia deve restare un potere debole?

Guido Gentili

LA PROTEZIONE UMANITARIA - La gestione affidata agli Enti locali

Patto Viminale-Comuni sui rifugiati

VERTICE A MILANO - Riunione tra Moratti, Chiamparino e il titolare dell'Interno: necessari più risorse e una migliore programmazione

ROMA - Una cabina di regia al Viminale sui rifugiati. Per gestire, insieme ai Comuni, con l'apertura di un tavolo nazionale, l'integrazione e l'assistenza di coloro che ottengono lo status e rimangono come minimo sei mesi a carico degli Enti locali. I mesi potrebbero passare a nove, si è detto ieri nella riunione in prefettura a Milano tra il sindaco Letizia Moratti, il presidente dell'Ance Sergio Chiamparino, il ministro dell'Interno Roberto Maroni e molti altri rappresentanti degli enti locali. Ma ci vogliono altri fondi e un sistema di programmazione migliore perché, ha spiegato Moratti, c'è un «peso eccessivo» delle presenze di rifugiati nelle grandi città. Con la possibilità, più volte rive-

latasi concreta, di tensioni sociali serie. Maroni ha portato con sé tre prefetti (Mario Morcone, capo del dipartimento Libertà civili e immigrazione, Angelo Mandrino e Giuseppe Forlani) e ha spiegato che attualmente sono oltre 150mila i rifugiati che hanno il diritto di stare in Italia. L'anno scorso sono state 10mila le richieste di asilo accettate, su 30mila presentate, e 7mila i minori soli accolti. Ma il meccanismo oggi in piedi non ce la fa. L'indicazione di Maroni è triplice: un programma nazionale con eventuali modifiche normative, per garantire «un sistema di accoglienza adeguato»; la definizione di strumenti per ridistribuire l'accoglienza tra i Comuni; la definizione di

finanziamenti stabili. Sotto-linea Chiamparino: «La questione dei rifugiati, soprattutto in alcune grandi città rischia di diventare esplosiva, alla luce del raddoppio delle richieste di asilo registrato lo scorso anno». «Chi ha lo status di rifugiato - ha concluso il ministro - ha diritto all'assistenza per sei mesi e poi si deve trovare loro la sistemazione. Noi vogliamo garantire a tutti una sistemazione adeguata, ma non lasciando al caso il peso su un Comune piuttosto che un altro». Non è facile risolvere questa esigenza perché i rifugiati hanno una protezione internazionale che difficilmente può essere limitata, per esempio, da vincoli di residenza o di circolazione all'interno dello Stato

dove hanno ottenuto asilo politico. Comunque, l'Associazione nazionale Comuni d'Italia ha espresso soddisfazione perché l'intesa di ieri «renderà possibile una condivisione dal centro alle Regioni ai Comuni per una ripartizione che consentirà a questi ultimi di sopportare il carico dei rifugiati politici e minori non accompagnati» come sostiene Chiamparino. Poi il sindaco di Torino aggiunge: «La nostra intenzione è quella di coinvolgere anche le Province e le Regioni, e per questo motivo sottoporremo alla Conferenza Unificata le proposte che emergeranno dal Tavolo con il ministero».

Marco Ludovico

TLC DEL FUTURO - Il governo studia il possibile intervento per colmare il digital divide e sviluppare il network in fibra

«Banda larga, serve lo Stato»

Online il Rapporto Caio: Italia in ritardo, risorse pubbliche per la nuova rete

ROMA - Da qualunque lato si guardi, il ritardo italiano nella diffusione della banda larga è innanzitutto un problema di risorse. Il Rapporto Caio, scivolato sul sito internet *wikileaks.org* senza che ci fosse una presentazione ufficiale da parte del governo, mette in evidenza la necessità di un intervento pubblico per sviluppare una rete telefonica finalmente all'avanguardia dei grandi Paesi e non più ridotta a un "colabrodo". Il contributo dei privati non basterà: «Non sembrano esserci motivi perché i gestori accelerino i piani annunciati, e anzi la crisi economica rischia di rallentare domanda e investimenti» si legge nel rapporto commissionato al consulente Francesco Caio dal viceministro delle Comunicazioni Paolo Romani. «È difficile vedere come Telecom Italia possa decidere di accelerare i suoi piani razionalmente ispirati alla logica economico finanziaria della prudente gestione», tenendo conto tra l'altro degli «obiettivi di riduzione dell'indebitamento». Né altri gestori sembrano in procinto di investire. **Come intervenire** - Inoltre, prosegue Caio, «l'intervento pubblico sulla rete di accesso può svilupparsi in coerenza con la normativa europea. Potrebbe agire come stimolo anticiclico e portare ad occupazione e investimenti in cantieri. Un eventuale intervento di finanza pubblica - prosegue il rapporto - non sarebbe una contribuzione a fondo perduto ma l'investimento in un'infrastruttura essenziale la cui vita utile è di decenni». La strategia è chiara. Anche se sulle modalità per metterla in atto Caio prospetta più opzioni. Quella "politicamente" più delicata, cioè la creazione di un'azienda per la rete con ingresso della Cassa depositi e prestiti al 51%, non è contenuta in questo rapporto

ma in un altro documento riservato, intitolato "La possibilità di una leadership europea - Per una strategia di sviluppo della rete in banda larga in Italia". Dopo le preoccupazioni emerse in casa Telecom - a febbraio l'ad. Franco Bernabè ventì possibili azioni legali se il rapporto avesse contenuto esplicitamente un piano per lo scorporo della rete - il lavoro di Caio per il governo fu rivisto togliendo riferimenti troppo diretti. Ma l'opzione Cdp è rimasta in un documento parallelo nelle mani del governo anche se, dopo l'arrocco di Bernabè, la soluzione dello scorporo sembra aver perso attualità. **Il gap italiano** - Per il super-consulente del governo, l'attuale rete in rame ha problemi di obsolescenza e guastabilità; inoltre la banda reale offerta all'utente è inferiore alla banda pubblicizzata. L'Italia è solo 22esima tra i Paesi Ocse per penetrazione della banda

larga e 20esima per crescita del tasso di diffusione. La copertura lorda (calcolata sulla base della popolazione telefonica allacciata a centrali abilitate alla banda larga) raggiungerà a fine 2010 il 97%, ma quella reale è molto più bassa e svela come 7,5 milioni di italiani siano ancora in "digital divide". Un gap legato in buona misura alla bassa diffusione del pc (49%) presso le famiglie. Per Caio l'Italia deve porsi un doppio obiettivo. Innanzitutto bisognerà garantire a tutta la popolazione almeno il livello base della banda larga (2 megabit al secondo). Poi bisognerà costruire una moderna rete in fibra ottica: sarà il governo a scegliere una delle tre opzioni indicate da Caio, graduate per intensità dell'investimento pubblico necessario e per complessità dell'operazione.

Carmine Fotina

"Sul nucleare parere alle Regioni"

Patto degli assessori all'Ambiente sul tavolo con il governo

«Il nucleare non può passare contro la volontà delle Regioni». Gli assessori all'Ambiente delle giunte di centrosinistra hanno siglato ieri un patto contro la svolta atomica del governo Berlusconi. Il documento presentato dalla Basilicata e fortemente sostenuto dalla Puglia di Nichi Vendola prevede di rendere vincolante il parere espresso dalle Regioni per l'individuazione dei siti nucleari. «Siamo dovuti intervenire tempestivamente perché la legge del governo Berlusconi nega ogni possibilità di scelta ai governi regionali», ha spiegato ieri l'assessore all'Ambiente, Michele Losappio, al termine della videoconferenza che ha sancito l'accordo unanime delle giunte di centrosinistra. Il documento, adesso, sarà sottoposto alla conferenza Stato Regioni per una sua approvazione definitiva. Il tavolo di Roma, presieduto dal ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, si riunirà dopodomani ma il nucleare non è, per il momento, all'ordine del giorno. «E' auspicabile che questo confronto avvenga al più presto - ha ribadito Losappio - ma non sarà facile perché Fitto si è già schierato a favore del nucleare imposto alle Regioni». Alla vigilia del consiglio regionale dedicato alla mozione Pd contro il nucleare, i politici pugliesi si presentano divisi all'appuntamento. L'appello all'unità del capogruppo democratico Antonio Maniglio rischia di cadere nel vuoto. Il ritorno dell'atomo ha accentuato le distanze tra maggioranza e opposizione e una convergenza sul documento sembra impossibile. Soprattutto se a concludere il dibattito sarà un intervento del presidente Vendola che si preannuncia particolarmente accorato. La mozione anti nucleare è stata inserita nell'elenco degli argomenti da affrontare in 14 precedenti sedute del consiglio regionale pugliese. Ma l'ordine del giorno non era mai stato discusso. Intanto, ieri il vicepresidente dell'Ance, Fabiano Amati, ha inviato ai sindaci pugliesi una lettera con la quale chiede loro di esprimersi sul disegno di legge che ha dato il via libera al nucleare.

Paolo Russo

Voto e servizio civile per gli immigrati

La nuova legge oggi al vaglio del consiglio regionale: "Siamo multietnici"

Assistenza sanitaria e sociale a chi non ha il permesso di soggiorno, estensione del diritto di voto alle amministrative agli stranieri residenti, possibilità per i giovani migranti tra i 18 e i 25 anni di svolgere il servizio civile volontario, rapido riconoscimento dei titoli di studio acquisiti all'estero, accesso alle graduatorie per l'edilizia popolare, corsi di formazione professionale finanziati dalla Regione, campagne di informazioni sul diritto alla salute e di contrasto alle pratiche di mutilazione genitale femminile. La nuova legge sull'immigrazione che oggi verrà discussa in consiglio regionale sembra quasi ribaltare la prospettiva che orienta il disegno di legge del governo sulla sicurezza già approvato alla Camera. «Consideriamo gli immigrati una ricchezza, non un problema», dice il socialista

Riccardo Nencini, presidente del consiglio toscano. «Mentre a Roma si parla solo di sbarchi e respingimenti, a Firenze si prende atto che la nostra società è già pienamente multietnica, con oltre 275 mila stranieri stabili che rappresentano il 7,5 per cento della popolazione». Sull'impianto normativo Nencini ha una sola perplessità: «Trovo troppo generico l'articolo sull'edilizia abitativa, credo che si debba fissare una quota di alloggi per gli stranieri che sia omogenea alla loro presenza numerica in Toscana. Ma è chiaro che la proposta è avanzatissima sul piano dell'integrazione e che la Toscana con questo testo dà un segnale politico importante». Segnale che, secondo il capogruppo di Forza Italia Alberto Magnoffi va in totale controtendenza rispetto alla linea di Maroni: «La legge introduce elementi di forte am-

biguità, perché non distingue tra regolari e irregolari basandosi su "buoni sentimenti" che sul piano giuridico non so quanto siano traducibili». Il Pdl voterà contro? «Ovviamente. Siamo convinti che nel testo ci siano parti di dubbia costituzionalità. In più nel momento in cui il governo va in tutt'altra direzione, si fa della Toscana una sorta di terra rifugio ideale per i clandestini, col rischio che ci sia un'ondata di arrivi». L'assessore alle politiche sociali Gianni Salvadori, che firma la proposta di legge, sottolinea la concretezza del provvedimento: «Mentre Berlusconi taglia a zero il fondo nazionale per l'integrazione mentre noi in Toscana lo finanziamo con 2 milioni di euro», spiega. «Come istituzioni locali vogliamo governare il fenomeno immigrazione e non trattarlo solo come una questione di ordine pubblico e

sicurezza. La differenza tra le domande di sanatoria presentate e quelle accolte è 35 mila: vogliamo chiamare queste persone di cui conosciamo nome e indirizzo "clandestini"? La verità è che apriamo una riflessione unica per ora in Italia, che accoglie il concetto di interazione tra istituzioni, migranti e tutti quei settori della società che si occupano di questo mondo». Il governo impugnerà la legge toscana? «Non credo che lo possa fare», sostiene il costituzionalista Stefano Merlini. «I principi ribaditi in questo testo non contrastano né con la Costituzione né con i trattati internazionali, semmai è il governo a contraddirli». E contro il disegno di legge Maroni parte da oggi uno sciopero della fame a staffetta promosso dall'associazione fiorentina.

Simona Poli

LA DENUNCIA

Il sindaco Cuomo

"A Portici continuano le intimidazioni"

Mille manifesti anticlan portano sette simboli sotto. Quelli dei partiti della coalizione che sostengono il democratico Enzo Cuomo nella corsa verso il bis al Comune di Portici. Arrivano fino ai margini del mercato, l'epicentro delle minacce. I soldati presidiano le strade dello shopping. Via da Vinci, via Roma, via Libertà. Cominciano alle 7 del mattino e finiscono a mezzanotte. Eppure le ronde della camorra continuano a girare, a 18 giorni dal voto. Entrano nei negozi. Avvicinano candidati. «Le intimidazioni continuano. E anche le denunce», afferma Cuomo. Il sindaco antiracket che ha fatto decollare la differenziata, non s'è ancora liberato della tensione per la camorra che entra nei negozi e intima: non votate Cuomo. «Ed è tutto quel che so». Tutto denunciato. Marcello Di Caterina, candidato Pdl, principale av-

versario del sindaco in carica, non ne può più. «Vogliamo trascorrere tutta la campagna a parlarne? Mi sono schierato con lui, ho presentato un'interrogazione al ministro Maroni e sono stato in Procura. Se lo Stato ha risposto con l'esercito, possiamo occuparci d'altro?». La sfida è tra loro, sebbene in corsa ci siano altri 3 candidati: Vincenzo Ciotola (Udeur), sostenuto da una parte di ex ds usciti dal Pd; Silvio Vanacore (Prc) e Franco Imparato (Consumatori e Pensionati). Diciassette liste, un candidato ogni 113 abitanti. Di Caterina fa campagna a bordo di uno scooter: «Cuomo fa passare l'equazione Portici uguale camorra. Porta macerie. Il problema esiste in tutta la Campania, non solo da noi. Qui la società è sana. Il messaggio è distorto rispetto alla reale consistenza». Cuomo è il sindaco che ha fatto arrestare 4 estorsori e

un usuraio con lo sportello antiracket; a Natale proibì le luminarie business della camorra; e multò 5 negozi quando violarono le disposizioni per un funerale, abbassando le saracinesche al passaggio del feretro della moglie di un boss. Perciò quando sente sminuire, non ci sta. «Non pensavo che il diritto-dovere di denunciare, scatenasse un incendio di alcune code di paglia. L'onorabilità di tutti non è in discussione. Combattere insieme la camorra, sarebbe un vero impegno». Ormai con Di Caterina è gelo. «Non m'aspettavo - ancora Cuomo - che si candidasse senza dimettersi da parlamentare. C'è una differenza tra chi viene eletto e chi viene nominato». Mentre Di Caterina è piccato quando si sente definire "uno calato dall'alto": «Cuomo non conosce la mia famiglia e non sa neppure che andavamo alla stessa scuola. Lui è nato a Sant'Agnello, e dice che

io non conosco Portici». Sarebbero baruffe, se di mezzo non ci fosse la camorra. Sergio Vigilante è il responsabile dello sportello antiracket, un ex commerciante che ha fatto prendere 15 estorsori e oggi vive sotto scorta. Le due cassette per le denunce anonime, in traversa Meloni e in via Campitello, raccolgono una media di 10 segnalazioni al mese. Dice: «Il pizzo elettorale? Sono venuti a parlarne anche a me. E il fenomeno sta crescendo». Il commercio è la torta più grande per la camorra di Portici, che sta provando ad allargarsi all'edilizia. Duemila negozi: racket, usura. Pasquale Ommero, storico segretario Ascom cittadino, si dice certo che «il fenomeno ormai sia stato ridotto al lumicino, non gli darei troppa importanza sul voto. Non basterà alzare la voce contro Cuomo per buttarlo giù».

CORRIERE DELLA SERA – pag.6

L'INCHIESTA - Lo studio della Confartigianato sulle retribuzioni del lavoro dipendente

Nel pubblico la busta paga cresce di più Aumenti del 47%, il doppio dei privati

Redditi sotto la media Ocse, ma nello Stato sono saliti del 29% reali in otto anni

ROMA — Che i lavoratori italiani siano fra i meno pagati dei Paesi industrializzati, come ora dice anche la classifica dell'Ocse dove occupano soltanto la ventitreesima posizione, non è certamente una novità. I sindacati lo gridano ormai da qualche anno ai quattro venti, e anche il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi lo ripete pressoché a ogni occasione pubblica. Ma i dipendenti pubblici, almeno loro, si possono consolare: stanno recuperando. Secondo uno studio ancora inedito della Confartigianato, fra il 2000 e il 2007 le retribuzioni «per unità di lavoro dipendente» in tutta la pubblica amministrazione sono infatti aumentate del 47,3%. Non che insegnanti, poliziotti e infermieri siano improvvisamente diventati dei nababbi. In Italia le retribuzioni del pubblico impiego non sono mai state (tranne rari casi) propriamente stratosferiche. Non lo erano nel 2000 e non lo sono ora. Ma difficilmen-

te l'aumento degli ultimi anni potrebbe passare inosservato. Tanto più considerando che i salari italiani, sempre calcolati «per unità di lavoro dipendente», sarebbero cresciuti nel loro complesso durante lo stesso periodo del 23,2%. Meno della metà rispetto alle paghe del settore pubblico. E siccome fra il 2000 e il 2007 l'inflazione ufficiale si è mangiata il 18,6% del potere d'acquisto, ciò significa che a un aumento «reale» di poco più del 4% per tutti i salari avrebbe corrisposto, prendendo per buoni i dati della Confartigianato, un aumento «reale» di quasi il 29% per le retribuzioni pubbliche. Gli stipendi per i 3 milioni 382.341 dipendenti (il 54,3% donne) assorbono il 21,9% della spesa pubblica. Fra il 2000 e il 2007 il numero dei lavoratori stipendiati nel settore pubblico è salito del 3% mentre la spesa per le retribuzioni lievitava del 32,5%, dieci volte di più. In cifra assoluta, 164,6 miliardi di

euro. È il 10,7% del Prodotto interno lordo. Inoltre l'incidenza sul Pil è cresciuta di mezzo punto rispetto al 2000, seguendo una dinamica contraria a quella di altri Paesi europei. In Germania, per esempio, il peso delle retribuzioni pubbliche sul Pil si è ridotto nello stesso periodo dell'1,2%, mentre in Francia, Paese nel quale la pubblica amministrazione ha un ruolo rilevantissimo, la flessione è stata dello 0,6%. I dipendenti pubblici italiani non nuoteranno nell'oro, ma in alcune aree le loro buste paga offrono un contributo economico determinante. La Calabria, per esempio. I dipendenti pubblici calabresi sono il 30,4% di tutti i lavoratori dipendenti della regione. Nella provincia di Catanzaro si arriva al 43,6%, ben oltre il 26,9% di Roma, la città dei ministeri e della politica, superata perfino da Crotone (30,9%), oltre che da Palermo (32,2%), Enna (29,7%), Campobasso (29,4%) e

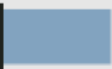









Reggio Calabria (28,7%). Non molto diversa è la situazione della Campania, dove il «pubblico» retribuisce il 28,1% dei lavoratori dipendenti dell'intera regione, con punte del 31,9% a Napoli. In Valle d'Aosta gli stipendi pubblici sono invece il 29% del totale, nel Molise il 27,4%, in Sicilia il 27%, in Sardegna del 25,4%. Percentuali più che doppie in confronto alla Lombardia, regione nella quale i dipendenti pubblici, pur raggiungendo la cifra più elevata in assoluto (sono 418.598, contro i 406.753 del Lazio, al secondo posto, e i 340.453 della Campania, al terzo) non rappresentano che il 12,6% della forza lavoro stabile. Il livello più basso d'Italia. A Milano sono il 14,4%. A Lodi, il 10,5%. Seguono Lecco (9,8%) e Bergamo (9,6%). La provincia con la minore incidenza di dipendenti pubblici sugli occupati totali è Como: 9,2%.

Sergio Rizzo

CORRIERE DELLA SERA – pag.6

Le retribuzioni lorde

Dati in euro, per lavoratore dipendente

	2000		2007		var. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	13.067		15.315		17,2
Attività manifatturiere	20.624		25.542		23,8
Costruzioni	16.862		20.480		21,5
Servizi	21.537		26.607		23,5
Pubblica amministrazione (*)	22.086		32.525		47,3
Totale dell'economia	20.862		25.701		23,2

(*) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie

Fonte: Ufficio Studi Confartigianato

CORRIERE DELLA SERA

POLITICA ECONOMICA

Basta interventi per il Mezzogiorno Serve un progetto per tutta l'Italia

Il Sud non ha più bisogno di una specifica politica economica, né — come si diceva una volta — di *interventi addizionali*. Con le sue luci e le sue ombre, il nostro Mezzogiorno può essere trattato ormai alla stregua di tutto il resto del Paese anch'esso — a sua volta — pieno di luci e ombre. Un Paese complesso e «compreso», con grandi potenzialità ma anche con grandi difficoltà a esprimerle. Un Paese che sta perdendo tempo prezioso e che rischia di fare vistosi passi indietro. Non dimentichiamo che, per livello di reddito pro capite, noi siamo nel primo 10-12 per cento della scala mondiale. Dietro di noi c'è l'88-90% dell'umanità. Con i tanti Paesi che c'incalzano, sarà ben difficile mantenere quelle posizioni. Anzi è realistico prevedere che se non usciamo dall'inerzia, se continuiamo a procedere come stiamo procedendo, scivoleremo sempre più in basso in quella scala. Oggi non abbiamo più un problema-Mezzogiorno; abbiamo piuttosto un problema-Italia che, nella sua complessità, ingloba anche la *piccola* questione meridionale. Ed è vano pensare che il Sud possa fare apprezzabili passi avanti se non si risolvono alla radice i problemi dell'intero Paese. Per l'Italia, e dunque anche per il Sud, dobbiamo immaginare un grande progetto

Paese, che sia anche l'occasione per risvegliare in tutti noi il senso di appartenenza. Perché un progetto Paese? Per l'ovvia ragione che la globalizzazione in atto porta inevitabilmente a una divisione dei compiti e delle produzioni tra i vari Paesi. La specializzazione, la divisione del lavoro e l'intensificazione degli scambi internazionali sono l'altra faccia della globalizzazione. Ciascun Paese si dovrà concentrare su quelle attività produttive per le quali ritiene di avere un *vantaggio competitivo* e abbandonare le altre. Ecco la necessità, per noi, di interrogarci su quello che possiamo fare meglio degli altri, con vantaggi in termini di costo e di qualità. Ed ecco anche la necessità di porre — attraverso appropriati interventi di politica economica — le condizioni per farlo sempre più efficacemente. Sia chiaro, non è un tentativo di ritorno ai metodi della programmazione economica degli anni '60; metodi giustamente abbandonati presto perché basati su un'impostazione fortemente statocentrica. È piuttosto un tentativo di dare alle forze produttive del Paese obiettivi largamente condivisi, definiti sulla base di una conoscenza profonda delle nostre attitudini, delle nostre specificità, dei nostri punti di forza. In questo quadro, come si diceva, può trovare largo spazio il Mezzogiorno, ora puntando sulle sue peculiarità (si pensi, per esemplificare, alla mittezza del clima e all'importanza di tale fattore per un'agri-*industria* di alta qualità), ora chiamandolo a *far sistema* con l'intero Paese (si pensi, ancora solo per esemplificare, al turismo culturale, enogastronomico, ecc.). Un discorso sul Mezzogiorno non può ignorare, poi, il dibattito in atto sul federalismo fiscale. Il federalismo fiscale non può essere visto in chiave punitiva (per il Sud) o in chiave risarcitoria (per il Nord). È una visione sbagliata perché rischia di aprire un dibattito senza fine e senza sbocchi, tanto più che non è facile dimostrare, come alcuni credono, che l'attuale meccanismo di ripartizione delle risorse sia premiante per il Sud e penalizzante per il Nord. Ma non è questo il punto. Il federalismo va visto come mezzo per avvicinare alle istituzioni tutti i cittadini, per accrescere la loro libertà di scelta e per stimolare la loro capacità d'iniziativa; come mezzo per accrescere l'efficienza della spesa pubblica ed eliminare sprechi che, soprattutto al Sud, sono innegabili e, a volte, assai vistosi. La questione, dunque, non è federalismo sì o federalismo no. È piuttosto come introdurlo: con quali modalità, con quali tempi, con quale grado di solidarietà e così via. Come si vede il discor-

so sul federalismo ci riporta al progetto Paese e allo spazio che in tale progetto dovrà trovare — accanto alle tematiche dello sviluppo economico — il ripensamento degli assetti istituzionali, a cominciare dai livelli di governo che, allo stato, sembrano davvero eccessivi. Come tutte le grandi riforme strutturali, il federalismo fiscale dev'essere necessariamente inquadrato nel complessivo assetto istituzionale del nostro Paese. Se lo riduciamo a mero fatto amministrativo-contabile, avremo un'altra «riforma mancata» che andrà ad aggiungersi alle tante che abbiamo tentato negli ultimi 30-40 anni. Il federalismo fiscale può rivelarsi assai utile anche per il nostro Mezzogiorno purché applicato nei termini sopra indicati e, soprattutto, con la necessaria gradualità. Sarebbe un grave errore pensare di bruciare le tappe e pretendere di realizzare in qualche anno ciò che, probabilmente, richiede lo spazio di una generazione. Si può, naturalmente, definire in tempi brevi l'architettura istituzionale del federalismo; si può, naturalmente, far sì che sia impossibile tornare indietro sulle decisioni assunte in materia di federalismo fiscale; ma — si ripete — se non si vuol fare opera vana, bisogna dilazionare con realismo i tempi di attuazione della riforma.

so sul federalismo ci riporta al progetto Paese e allo spazio che in tale progetto dovrà trovare — accanto alle tematiche dello sviluppo economico — il ripensamento degli assetti istituzionali, a cominciare dai livelli di governo che, allo stato, sembrano davvero eccessivi. Come tutte le grandi riforme strutturali, il federalismo fiscale dev'essere necessariamente inquadrato nel complessivo assetto istituzionale del nostro Paese. Se lo riduciamo a mero fatto amministrativo-contabile, avremo un'altra «riforma mancata» che andrà ad aggiungersi alle tante che abbiamo tentato negli ultimi 30-40 anni. Il federalismo fiscale può rivelarsi assai utile anche per il nostro Mezzogiorno purché applicato nei termini sopra indicati e, soprattutto, con la necessaria gradualità. Sarebbe un grave errore pensare di bruciare le tappe e pretendere di realizzare in qualche anno ciò che, probabilmente, richiede lo spazio di una generazione. Si può, naturalmente, definire in tempi brevi l'architettura istituzionale del federalismo; si può, naturalmente, far sì che sia impossibile tornare indietro sulle decisioni assunte in materia di federalismo fiscale; ma — si ripete — se non si vuol fare opera vana, bisogna dilazionare con realismo i tempi di attuazione della riforma.

CAPITALISMO MUNICIPALE**I comuni-azionisti, A2A e l'occasione mancata dei privati**

La decisione di unire l'Asm di Brescia e l'Aem di Milano, due sane utility municipali, dando vita a A2A, sembrava saggia; esse sarebbero cresciute meglio, con i Comuni soci attenti, ma non più dominanti. Non è andata così. Dovendo dividere il comando, i Comuni ancor più temono di perderlo; anziché mantenersi a distanza di braccio dalle imprese, vogliono soffocarle. A Brescia il nuovo sindaco, Paroli, è di colore politico opposto a quello del predecessore Corsini, che aveva voluto la fusione e designato alla presidenza del Consiglio di Sorveglianza Renzo Capra, ex dominus dell'Asm, incontestato artefice dei molti successi dell'impresa (ad esempio nel trattamento dei rifiuti e nel teleriscaldamento). Paroli, un Superman che affianca alle fatiche di deputato al Parlamento quelle di sindaco della seconda città lombarda, vuol lasciare un marchio nella storia, revocando tutto il Consiglio di Sorveglianza per mandare a casa Capra. L'unica ragione citata è la rottura del rapporto fiduciario; di più non dice. Capra sarà persona scorbutica e scomoda, ma dalla schiena dritta; i risultati gli danno ragione, e per presiedere il

Consiglio di Sorveglianza non è necessario essere ventenne. Ci sono deficienze nella gestione forse? Non lo si dice, e i conti di A2A non paiono male; se però fosse questo il punto, la cosa toccherebbe il Consiglio di Gestione, del quale Capra non fa parte. Il 29 maggio l'assemblea di A2A revoccherà, con il Consiglio di Sorveglianza, Capra. Vedremo se almeno in quell'occasione l'ubiquo Paroli estrarrà dal cilindro qualche seria ragione: magari scopriremo allora che Capra faceva la cresta sugli acquisti come un amministratore condominiale di terz'ordine, ma il fatto che Superman finora non abbia detto qualcosa in merito è un pessimo segnale. Significa che i Comuni di Brescia e Milano ritengono di non dover spiegare le ragioni di provvedimenti così traumatici: così voglio, ho il potere di volere, e più non dimandare. Per gli amanti del genere, si preannunciano ricorsi al Tar. Le antiche Partecipazioni Statali aspettavano almeno la scadenza dell'incarico per mandare a casa i clientes dei vecchi padroni. Sappiamo che, anche nelle imprese private, non c'è mestiere più difficile del predecessore, colui che ha sbagliato tutto secondo il

successore, teso a mostrare di quale gravosa eredità deve farsi carico. Fosse solo questo! C'è in più la convinzione che la rottura delle buone regole che presiedono al governo societario di una quotata sia non solo un diritto, ma un dovere dell'amministratore pubblico. Lo mostra la sovrana indifferenza per le (rare) critiche alla revoca. C'era un possibile antidoto; una lista di minoranza con almeno il 20% dei voti - lo ha scritto Massimo Mucchetti sul «Corriere» il 26 aprile scorso - avrebbe ben 6 membri del Consiglio di Sorveglianza su 15, un numero che impedirebbe a Moratti e allo stakanovista Paroli queste prassi da Chavez. La presenza di diversi soci di minoranza importanti - il produttore elvetico A-tel, Carlo Tassara SpA, Mediobanca, Fondazione Cariplo fra i maggiori - permetteva di puntare credibilmente a questa soglia ma, di nuovo, non è andata così. Avendo presentato due liste separate - forse perché alcuni soci, come Tassara, devono tenersi buone le banche creditrici - le minoranze esprimeranno 3 amministratori invece di 6. Siamo uno strano Paese; chi può tutelare i propri diritti non lo fa, perché poi gliela

fan pagare. Se vi pare bizzarro, vi sbagliate: è lo statuto di A2A - che prevede diritti per le minoranze - ad essere bizzarro, parola del presidente del Consiglio di Gestione di A2A, Zuccoli. State certi che questo bizzarro statuto verrà cambiato al più presto, con l'Ok di chi avrebbe invece interesse a impedire la modifica. Dei veri problemi di A2A - ad esempio, cosa farà da grande Edison - non ci si occupa, ma di poltrone sì! Se i due sindaci desideravano esercitare sulla società un potere assoluto, e avevano il valesente, potevano comprare sul mercato le azioni degli altri soci. Non l'hanno fatto, e ora gli altri azionisti di A2A avrebbero il diritto di esigere il rispetto dei patti, ma è meglio che non lo facciano valere. La confusione dei ruoli fa male alla società, che sia quella per azioni o quella politica. Ambedue hanno i loro rituali - che vanno rispettati - e i loro contrappesi, senza i quali degenerano. Il mercato ove possibile, si dice, lo Stato ove necessario. Ci si dimentica la terza via: il Comune quando è dannoso.

Salvatore Bragantini

RISCHI DI SCARSA TRASPARENZA

Che cosa è una lista civica

Alle prossime elezioni amministrative vincerà la Destra oppure la Lega, il Centro o la Sinistra, un partito o l'altro. Nei Comuni minori potrebbero affermarsi liste civiche. Queste ultime rappresentano il tentativo di distacco delle comunità locali dalla politica nazionale. Le liste civiche però sono di tre tipi. Alcune sono semplici coperture dei partiti e delle coalizioni maggiori che preferiscono darsi un nome locale. Poiché ormai nessuno casca più in questo tranello, nella sostanza cambia poco. Altre liste civiche sono aggregazioni anomale che consentono di mettere insieme partiti che ufficialmente non collaborano. Talora questo avviene quando c'è da procedere a qualche spartizione concorde tra superiori gerarchie regionali o nazionali che non può arenarsi in controverse locali. Il terzo tipo sono vere liste civiche espresse della cittadinanza locale. A loro volta esse possono dividersi in liste che si aggregano attorno a un problema specifico (No alla discarica! Sì al sottopasso! eccetera), oppure liste che emergono da una tradizione di militanza locale articolata e che promuovono una politica davvero emancipata dai partiti nazionali. Quest'ultimo tipo di liste civiche è il più raro perché economicamente svantaggioso. La posta in gioco delle elezioni amministrative è il tentativo di «Roma» di collocare in periferia persone di fiducia: dirigenti di partito o fiduciari che già siedono in Parlamento o aspirano a entrarvi nelle prossime tornate. Più che di sindaci espressi dal territorio per governarlo e rappresentarlo, si tratta di terminali locali del centro. Costoro hanno il compito di creare il consenso in periferia e di gestire le risorse che lo Stato ritorna agli enti locali ponendo pesanti condizionamenti su come i soldi saranno spesi. Il sistema italiano dei rapporti tra centro e periferia è sbilanciato verso lo strapotere dello Stato. I Comuni dipendono per le loro risorse in massima parte dallo Stato non solo perché esso eroga il denaro, ma perché impone rigidamente come deve essere speso. Inoltre, buona parte dei soldi che arrivano al Comune, sono finanziamenti «speciali» (per costruire stadi, tranvie, strade) a cui i Comuni concorrono con altri Comuni. Se il sindaco appartiene alla rete nazionale, otterrà più facilmente le risorse poiché i suoi referenti nazionali sanno che le spenderà come gli diranno. Solo eventualmente anche nell'interesse locale. Le vere liste civiche spargono questo gioco di potere in cui il centro gode di un indebito vantaggio sulla periferia. Ma il prezzo pagato è una riduzione dei trasferimenti a danno del Comune ribelle. Cittadini e politici coraggiosi potrebbero rinunciare a risorse in cambio di autonomia e sostenere vere liste civiche nate sul territorio. In cambio di qualche temporaneo sacrificio si sostituirebbero dirigenti locali eterodiretti con cittadini orgogliosi della propria libertà.

IL MINISTRO**Sacconi: «Non solo la Calabria, anche il Veneto chiuda gli ospedali inutili»**

PADOVA — Non solo la Calabria, ma anche il Veneto deve razionalizzare la rete ospedaliera, tenendo aperti solo i poli per acuti e investendo nel territorio. L'ha detto ieri a Padova il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi: «Sono tempi di grandi cambiamenti, segnati non solo dalla crisi economica ma anche dall'andamento demografico e dal progresso scientifico. La più grossa preoccupazione è la spesa: nel 2050 sarà più che raddoppiata. Non sappiamo quale sarà l'andamento della ricchezza nazionale ma l'Italia è a bassa crescita, perciò il nostro attuale modello sociosanitario è poco sostenibile e noi siamo per la razionalizzazione. C'è infatti un grosso margine di recupero e non solo per la Calabria e il centro-sud in generale ma an-

che per il Veneto, soprattutto nella zona ovest, dove esiste ancora un eccesso di ospedalità che dev'essere affrontato. Ne ho parlato con Galan: deve completare il processo di razionalizzazione della rete ospedaliera e di riconversione dei poli da chiudere, per poi riequilibrare il rapporto tra medicina clinica e territoriale. Vanno mantenuti gli ospedali necessari ad accogliere i malati acuti. Certo — ha proseguito Sacconi — se confrontiamo il Veneto alla Calabria è ovvio che offre una situazione decisamente avanzata, ma è giusto che anche le regioni virtuose, come questa e la Lombardia, cerchino un maggiore equilibrio nella sanità. Le regole devono valere per tutti, in particolare alla vigilia della rinegoziazione del Patto per la salute. Il quale

non comporterà meno soldi per le Regioni, ma un taglio delle aspettative campane e calabresi e più finanziamenti nell'ottica del federalismo fiscale e dei costi standard. Il 15 giugno le Regioni dovranno portarmi fatti, non opere di bene, e se ce ne sono altre non in regola deciderò per nuovi commissariamenti». Per i vecchi ospedali da chiudere ce n'è però uno «del futuro» caro al ministro: «Guardo al campus biomedico di Padova, dovrà essere il fulcro della sanità del Paese ma anche internazionale. Va realizzato. Fondi da Roma? Dovremo darci da fare». Tornando ai centri da chiudere il riferimento è all'anomala situazione del Veronese, che conta l'Azienda ospedaliera del capoluogo, il complesso di San Bonifacio, quelli di Vil-

lafranca, Isola della Scala, Bussolengo, Legnago, Malcesine, oltre ai centri riconvertiti di Valeggio, Bovolone, Zavio, ai due poli convenzionati e alla valanga di letti privati. «Il quadro tornerà a norma quando finirà la ricostruzione dell'ospedale di Villafranca e potremo chiudere Isola — spiega l'assessore alla Sanità, Sanro Sandri — per il resto la razionalizzazione della rete è avviata da tempo, con i progetti dei poli unici di Thiene-Schio, Este-Monselice e Montecchio. Ci stiamo dando da fare, e non è facile vista l'opposizione di politici e cittadini, ma Roma potrebbe aiutarci dandoci i soldi che chiediamo. Aspettiamo il via libera del Cipe per i primi 155 milioni, 40 dei quali destinati a Villafranca».

M.N.M.

NORD SNOBBATO - Italia a due velocità

Stipendi bassi, ma non per il Sud

Secondo l'Ocse le buste paga del nostro Paese sono troppo povere, ma in quindici anni le retribuzioni nel pubblico impiego sono salite molto più che quelle del settore privato. E i lavoratori dello Stato restano in schiacciante maggioranza al Meridione

ROMA - Tasse troppo alte, scarsa produttività, costo del lavoro alle stelle, poca attenzione alla composizione del reddito familiare. La doccia dell'Ocse, per quanto gelata, non ci racconta grandi novità. Già nell'ottobre del 2007, durante una lezione a Torino, il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, aveva denunciato il livello troppo basso delle retribuzioni italiane, spiegando che i nostri stipendi viaggiano su medie sensibilmente inferiori al resto d'Europa. L'Ocse fa di più, e ci dice che non è tanto lo stipendio lordo che piange quanto il netto in busta paga e, alla fine dei conti, quello che resta in mano alla famiglia per campare. Cifre che ci vedono nelle posizioni più arretrate non solo del Vecchio Continente, ma di tutto il mondo industrializzato (23esimi su 30 Paesi). Quello che l'Ocse, a differenza di Draghi, non ci dice è che gli stipendi italiani non viaggiano tutti alla stessa velocità. La questione non è di poco conto, perché facendo qualche passo in-

dietro e verificando la crescita tendenziale delle retribuzioni nel nostro Paese, scopriamo che a crescere di più sono proprio quelle che paghiamo noi, quelle degli statali. Comprese quelle, per intenderci, di chi ha il coraggio di scendere in piazza per protestare contro l'odioso "tornello" che gli impedisce di andare a fare la spesa. La beffa è nascosta, ma non troppo. Per accorgersi del trucco basta confrontare, come ha fatto Bankitalia nell'ultima relazione annuale, non solo le retribuzioni calcolate sulla base dei contratti nazionali, ma le retribuzioni di fatto, ovvero quelle formate da premi, bonus, incentivi e scatti di anzianità. È grazie a queste forme di contrattazione di secondo livello (quelle, per inciso, che il ministro Brunetta sta cercando di legare una volta per tutte alla produttività togliendole dalle mani dei sindacati) che i dipendenti della Pubblica amministrazione nell'arco di una quindicina d'anni sono riusciti ad eguagliare e superare i privati. Numeri alla

mano, considerate uguali a 100 le retribuzioni nel 1992, nel 2007 quelle del privato sono arrivate solo a 107, mentre quelle del pubblico sono cresciute fino a 110. Un risultato che in tempi di stagnazione e bassa crescita fa senza dubbio la differenza. Un'ulteriore conferma arriva da un recente rapporto Istat, che analizza le variazioni annue tenendo conto anche degli sbalzi congiunturali dovuti ai rinnovi contrattuali. Ebbene, tra il 2002 e il 2005 la busta paga degli agricoltori è cresciuta del 2,7% l'anno, quella di chi lavora nell'industria del 2,9%, mentre lo stipendio medio dell'impiegato statale è salito del 3,1% a fronte di un'inflazione media annua del 2,5%. Il fenomeno è tutt'altro che marginale, visto che gli impiegati dello Stato costituiscono il 14,5% o del totale degli occupati. Il risultato è che mentre il numero dei dipendenti è leggermente diminuito, dal 2000 al 2007, come riporta uno studio della Cgia di Mestre, la spesa per il personale pubblico in percen-

tuale del Pil è salita dal 10,4 al 10,7%. Alla faccia delle buste paga leggere e degli allarmi dell'Ocse. E non è tutto. Il peso della Pa non è neanche distribuito in maniera uniforme sul territorio nazionale. Sempre l'ufficio studi della Confartigianato di Mestre ci spiega infatti che mentre al Nord ci sono 50 impiegati pubblici ogni 1.000 abitanti, al Sud la cifra balza a 59 (altro record negativo a livello Ue). Una situazione che non fa che accrescere il dislivello già visto a livello nazionale. È evidente, infatti, che nel Mezzogiorno, dove si concentra la presenza massiccia degli statali pagati dai contribuenti e dove le dinamiche retributive dei privati si muovono su livelli sensibilmente più bassi rispetto allo media, il differenziale raggiunge dimensioni ancora più macroscopiche. Di questo, purtroppo, l'Ocse non si occupa.

Sandro Iacometti

COMUNICAZIONE

Digitale, si parte il 10 settembre

L'annuncio di Garimberti: Il passaggio definitivo in Campania entro il 16 dicembre

A partire dal prossimo 10 settembre la Campania passerà progressivamente dal segnale analogico alla tv digitale terrestre. Lo annunciano da Milano e da Roma in videoconferenza stampa il presidente della Rai Paolo Garimberti e il direttore generale Mauro Masi, collegati con le sedi Rai di Torino, Napoli, Aosta, Trento e Bolzano, le zone interessate dallo switch off nel 2009. È un processo a tappe quello che investirà l'Italia durante i prossimi mesi per il passaggio dalla televisione analogica a quella digitale: in linea con quanto stabilito nel 2008 con un decreto ministeriale, il passaggio prevede una transizione progressiva dalle varie regioni italiane suddivise in aree tecniche. Per la Campania, lo switch off dovrebbe avvenire tra il primo e il 16 dicembre. Per switch off - che in inglese significa spegnere - si intende il passaggio dal-

la trasmissione analogica alla televisione digitale. Attualmente i due sistemi convivono e chi si dota già da oggi di un decoder per il digitale terrestre può guardare indifferentemente ciò che viene trasmesso con i due sistemi, mentre al termine del passaggio tutte le trasmissioni saranno in digitale e non sarà più possibile ricevere in analogico. In Italia si è scelto di anticipare lo switch off con lo switch over: per abituare i cittadini al passaggio al digitale e per consentire l'acquisto dei decoder e l'adattamento degli impianti e delle antenne, Rai 2 e Rete 4 verranno passate dall'analogico al digitale qualche mese prima. In Campania le due reti trasmetteranno solo in digitale a partire dal 10 settembre, mentre i prossimi appuntamenti riguardano il Piemonte occidentale (20 maggio) e il Lazio (16 giugno). Il digitale terrestre diventa quindi la piattaforma più utilizzata per accedere ai programmi

in chiaro perché consente di ricevere il segnale attraverso la stessa antenna esistente per la tv analogica. L'unico costo a carico dell'utente è quindi quello del decoder, circa 200/300 euro per decoder ad alta definizione, anche se ormai tutti i televisori di nuova generazione montano un decoder integrato. Contributi in arrivo anche per la Campania, come del resto è già successo in Piemonte: "È in corso una trattativa tra la Rai e la Regione - afferma Francesco Pinto, direttore del Centro Rai di Napoli - e io mi auguro che si vada in questa direzione, ma i contributi sono espressamente legati al pagamento del canone annuo". Il contributo in questione, attivo al momento in Piemonte, è di 50 euro per coloro che hanno un reddito annuo di 10 mila euro e per gli ultra sessantacinquenni. Non tutto il territorio regionale è però pronto al cambiamento: se, infatti, il segnale del digitale terrestre

passa per la normale antenna di casa, i tecnici di Rai Way - la società proprietaria delle infrastrutture e degli impianti per la trasmissione e diffusione televisiva e radiofonica della Rai - ammoniscono i cittadini e gli amministratori condominiali a controllare i vecchi impianti: "È importante verificare che l'antenna di casa sia a posto - afferma l'amministratore delegato Stefano Ciccotti - perché se la qualità del vecchio segnale analogico è scarsa l'immagine si vede male, ma si vede, mentre il digitale è molto più potente, ma quando il segnale è troppo scarso l'immagine non si vede". Da questo punto di vista, il problema di Napoli è sostanzialmente un problema di antenna. In ogni caso, chi oggi riceve bene in analogico non avrà alcun problema con il passaggio al digitale.

Enrico Russo

ENTI LOCALI

Comunità montane, dipendenti in stato di agitazione

Sono in agitazione i dipendenti delle comunità montane della provincia di Salerno. Ad annunciarlo i sindacati di categoria che domani a Napoli scenderanno in piazza, per protestare contro i tagli. In seguito alle leggi finanziarie 2008 e 2009 le Comunità Montane hanno difatti subito drastiche riduzioni dei trasferimenti erariali. In una nota, si legge che i Presidenti delle venti Comunità Montane della Campania hanno predisposto una relazione dalla quale si evince l'impossibilità ad approvare i bilanci di previsione per l'esercizio finanziario 2009 denunciando di non poter più, a partire dal mese di maggio, assicurare gli emolumenti per il personale attualmente dipendente delle Comunità Montane e assicurare i salari ai circa seimila operai idraulico-forestali. Le organizzazioni sindacali hanno di conseguenza dichiarato lo stato di agitazione del personale delle Comunità Montane

rappresentando ai Prefetti delle cinque province della Campania la difficoltà in cui versano attualmente gli organismi montani. "Risulta evidente che, in analogia alle determinazioni assunte in proposito da altre Regioni - spiegano i sindacati - anche la Regione Campania debba intervenire con proprie risorse finanziarie per integrare il fondo ordinario per garantire la copertura delle spese per il personale in servizio presso le comunità montane e la colloca-

zione diretta di quello in esubero presso l'Ente regionale o altri enti pubblici territoriali". Le organizzazioni sindacali hanno dunque organizzato una manifestazione del personale delle Comunità Montane per mercoledì 20 maggio, alle ore 11.30, in Via Santa Lucia, sede della Regione Campania, a Napoli.

Caterina La Bella

Ieri mattina Scopelliti è volato a Milano per un vertice nella Prefettura meneghina

Maroni incontra i sindaci metropolitani

Sindaci metropolitani a rapporto dal ministro degli Interni. E tra questi, ovviamente, c'era anche il sindaco Giuseppe Scopelliti, il quale ha preso parte a una riunione che si è svolta a Milano, in Prefettura, avente per oggetto le «Problematiche relative ai richiedenti asilo e al loro percorso di integrazione sul territorio». Un argomento di scottante attualità che viene avvertito in maniera sensibile da larga parte dell'opinione pubblica. L'incontro si è tenuto alla presenza del Ministro degli Interni, Roberto Maroni, del capo della Polizia, Manganelli, del sindaco di Milano, Letizia Moratti, del sindaco di Torino, Sergio Chiamparino e degli altri rappresentanti delle dieci città metropolitane. C'era anche il rappresentante di Agrigento, una città che vive sulla propria pelle lo sbarco di centinaia e centinaia di migranti disperati.

«Si è trattato di una riunione molto importante – ha dichiarato Scopelliti, una volta che è stato possibile raggiungerlo telefonicamente al termine della riunione. Essere stato invitato a partecipare all'incontro nella Prefettura di Milano rappresenta il primo segno tangibile dell'importanza che ora riveste la nostra città in ambito nazionale, proprio per via dello status ormai acquisito di città metropolitana. Siamo stati invitati a sederci al tavolo dei grandi e il sindaco di Reggio Calabria ha avuto l'opportunità di poter parlare faccia a faccia con il ministro degli Interni». Si tratta di una bella differenza rispetto alle migliaia di sindaci che oggi lavorano e s'impegnano in tutta Italia e che spesso terminano il loro mandato senza avere mai avuto l'opportunità di incontrare il titolare del Viminale. «Nel corso dei colloqui milanesi – ha detto ancora il

sindaco Scopelliti – sono stati affrontati i temi legati al contrasto dell'immigrazione clandestina e alla protezione internazionale dei richiedenti asilo e dei rifugiati, temi su cui ormai è necessario confrontarsi anche nel nostro Paese. La partecipazione attiva al dibattito con gli altri rappresentanti istituzionali, rafforza ulteriormente l'azione incisiva del nostro operato politico a differenza di coloro i quali sono, invece, abituati a produrre soltanto chiacchiere vuote e alimentare inutili e sterili polemiche che non portano a niente di buono». Insomma, anche una riunione nella Prefettura milanese con il ministro Roberto Maroni e il capo della Polizia Antonio Manganelli può aiutare a far capire meglio cosa possa significare per Reggio essere stata innalzata al ruolo di "città metropolitana". Una qualifica che nel dettato del-

la nuova Costituzione parifica la città metropolitana ad altri enti (ad esempio la Regione) che prima le erano sovraordinati. «Pensando a quanti benefici potranno ricadere sulla nostra città, ancora una volta – ha concluso Scopelliti – il mio ringraziamento, come quello della città di Reggio Calabria, va indirizzato al vice capogruppo vicario del PdL alla Camera, l'on. Italo Bocchino, per quanto ha saputo fare in Parlamento nei confronti del nostro territorio. E per quanto ancora potrà fare per Reggio città metropolitana». «Abbiamo lavorato per dare un futuro nuovo diverso a Reggio», ha detto l'on. Bocchino sabato sera al teatro "Francesco Cilea" spiegando i benefici che avrebbe portato con sé la qualifica di città metropolitana.

Piero Gaeta

Brunetta premia calabrese

Pa, De Blasio tra i primi 5 italiani "protagonisti dell'innovazione"

REGGIO CALABRIA - sone come quelle che oggi Conto gli sprechi nella pubblica amministrazione. Questo lo spirito che ha contraddistinto il forum delle pubbliche amministrazioni tenutosi, tra martedì e giovedì scorso, alla fiera di Roma. Nel corso dell'ultima giornata, che ha chiuso la ventesima edizione del forum, il Ministro per la pubblica amministrazione (Pa), Renato Brunetta, ha conferito il premio "protagonisti dell'innovazione" alle cinque persone che nello Stivale si sono messe in luce come innovatrici nella pubblica amministrazione. «La Pa - aveva dichiarato nel corso della cerimonia di premiazione lo stesso Brunetta - riesce ad operare un vero cambiamento grazie a per-

ritirano questo prestigioso riconoscimento». Tra i cinque anche un calabrese. Si tratta di Daniela De Blasio, direttore generale dell'azienda Calabria Lavoro (ente strumentale della Regione Calabria), premiata nella categoria "caccia agli sprechi". «Sono orgogliosa di ritirare questo ambito riconoscimento che da lustro a tutta la Regione - il commento del dg Calabria Lavoro - Tutto ciò mi dà ancora maggiore energia e motivazione per proseguire secondo il percorso che, con non poche difficoltà, ho tracciato per portare l'azienda Calabria Lavoro ad essere un ente virtuoso. Abbiamo ancora tanta strada da fare ma siamo a buon pun-

to». "Caccia agli sprechi" è una categoria che mira alla «drastica riduzione delle spese di funzionamento - ha spiegato De Blasio - attraverso innovazioni di carattere organizzativo o gestionale, sviluppando un progetto per la dematerializzazione delle attività di monitoraggio che l'ente svolge sui progetti del Por Calabria». L'attivazione del Sistema informativo lavoro (Sil) ha rappresentato un passo in avanti. «Riusciamo a rendere possibile l'accesso alle informazioni ed ai servizi disponibili della rete SIL su tutto il territorio regionale - ha concluso De Blasio - aumentando in tal modo il livello di usabilità e di servizio offerto ai lavoratori e alle imprese». Intanto,

questa mattina, proprio per dare impulso all'attività delle pubbliche amministrazioni verranno presentati i risultati dell'iniziativa comunitaria Equal. Teatro del convegno sarà la sala Green di palazzo Campanella. Il progetto, rientrante nell'ambito della strategia europea per l'occupazione, è stato cofinanziato dal Fondo sociale europeo 2000-06. Obiettivo dell'iniziativa: promuovere la sperimentazione di approcci e politiche innovative per contrastare il fenomeno della discriminazione e della disuguaglianza nel mercato del lavoro. I dati di oggi diranno se le buone prassi si saranno rivelati tali.

Natale Iracà